



FRATI PREDICATORI  
PROVINCIA SAN TOMMASO D'AQUINO IN ITALIA

CONVENTO SAN DOMENICO  
CATANIA

## **Meditazione quaresimale**

dettata da

P. Francesco La Vecchia OP

alla

### **Curia Arcivescovile di Catania**

*Catania, Chiesa di S. Agata alla Badia*

*Lunedì Santo, 30 marzo 2026*

Reverendissimo Padre Arcivescovo,  
mons. Vicario generale,  
confratelli Sacerdoti presenti,  
Fratelli e Sorelle tutti della Curia arcivescovile di Catania,

ringrazio il nostro Arcivescovo per il suo invito a condividere con Voi e per Voi una breve riflessione per meglio prepararci e vivere la prossima Pasqua di Risurrezione.

Vorrei che volgessimo il nostro sguardo e la nostra attenzione sul primo versetto del tredicesimo capitolo del Vangelo di Giovanni. Ascoltiamolo insieme: *“Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.”* (Gv 13,1)

Siamo qui stamattina *“prima della festa di Pasqua”* per ritagliarci qualche minuto tutto per noi. Una sosta necessaria, una pausa di silenzio che vuole spezzare quel frastuono causato da un ritmo che, sempre meno, si presenta a noi con un volto umano. Anzi, un ritmo di vita che disumanizza il nostro tempo, e soprattutto disumanizza le nostre relazioni sia quelle con Dio che quelle tra di noi. Spesso cadiamo nell'errore *“scizzofrenico”* di chi pensa e, addirittura, si illude che il nostro modo di porgerci, il nostro relazionarsi viva di due metodi diversi: una modalità verso Dio e un'altra nei confronti del prossimo. Il comando dell'amore ci consegna l'impegno di amare Dio e il prossimo come noi stessi, in eguale misura!

Quella che anima le nostre relazioni è la fede, la prima delle virtù teologali che, quale dono di Dio, ci permette di conoscerlo, per poi cercarlo con la speranza ed, infine, amarlo con la carità. La fede è anche una relazione fatta di circolarità e di corrispondenza, di ascolto e di responsabilità: caratteristiche e coordinate che voi tutti ben conoscete e comprendete a motivo del delicato compito che vi vede impegnati nel servizio di Curia, cuore della Diocesi.

Possiamo considerare il Vangelo di Giovanni come pensato in due tappe:

la prima, sino al dodicesimo capitolo compreso, ci narra dell'evento Cristo. La sua presentazione al mondo tramite la comunità dei suoi discepoli quale Verbo eterno fatto uomo per rivelare l'identità e il progetto del Padre e, per questo di conseguenza, essere il Salvatore del mondo.

La seconda sezione, dal tredicesimo capitolo sino alla fine, ci presenta il racconto della realizzazione del progetto di salvezza.

Fin dall'inizio del Vangelo di Giovanni l'immagine della luce caratterizza le varie azioni di Gesù tanto nel singolo incontro quanto con la folla, mentre il tema dell'amore, da questo versetto in poi, sarà declinato in tutta la sua forza identitaria che porterà Giovanni nella sua prima lettera a dire: *Dio è amore!* (1 Gv 4,8).

Se dovessi immaginare il Vangelo di Giovanni simile ad una composizione musicale che racconti con le note e il canto il dramma della passione e la gioia della speranza della vita eterna promessa e

ralizzata da Gesù, credo che il tema musicale non lo troveremmo all'inizio della sinfonia come solitamente avviene. Si svilupperebbe man mano lungo tutte le articolazioni dei vari movimenti, sino a diventare esplicito e chiaro a metà del testo, come in un crescendo che somma in unico verso musicale tutte le note precedenti.

È al centro del Vangelo di Giovanni che troviamo il tema che raccoglie in sé tutte le anticipazioni, facendo di queste i tasselli che lo compongono e lo fanno "cantare" in tutta la sua chiarezza e bellezza: *"li amò sino alla fine"*.

I vari movimenti musicali che preparano il tema avevano segnato i contorni e i chiaroscuri della prima parte impegnata a descrivere il progetto della salvezza attraverso le persone incontrate da Cristo, divenute luogo ed evento per la realizzazione del suo progetto di salvezza: il Battista; gli sposi a Cana; Nicodemo; la Samaritana; l'infermo alla piscina presso la Porta delle Pecore; la folla affamata del Pade del cielo; i Giudei presuntuosi, i Farisei saccenti, i Sacerdoti maliziosi e diffidenti; l'Adultera; il Cieco nato; le pecore che riconoscono la voce del Pastore quello bello; e poi Marta con la sua fede nella risurrezione, Maria che aveva scelto la parte migliore e Lazzaro per la cui morte Gesù era scoppiato in pianto; e Giuda ipocritamente preoccupato per lo spreco del nardo sui piedi di Cristo e fazziosamente preoccupato dei "poveri".

Questi protagonisti dei primi dodici capitoli del quarto Vangelo non sono solo l'elenco di uomini e donne che Gesù ha incontrato. Sono sintesi e "icona" di ciascuno di noi qui presenti a questo scambio di auguri che non può avere certamente il cattivo odore della formalità assuefatta e abitudinaria. Tutt'altro! Il nostro è un incontro attorno alla Parola che è Gesù. Una parola che ci mette a nudo, quasi a disagio. Una parola che può anche spaventarci perché pur rivelando le nostre fragilità, i nostri fallimenti, soprattutto per chi è impegnato in un servizio, come quello di ciascuno di voi, ci chiama all'amore secondo la forma di Cristo. Una Parola che chiama il Pastore e il gregge a lui affidato, il Vescovo e voi tutti che non siete chiamati semplicemente ad una collaborazione dalle logiche mondane, ma chiamati a condividere, insieme, i dubbi di Nicodemo e le fragilità dell'adultera; chiamati ad essere testimoni di incongruenze che possono anche scandalizzarvi, ma che, solo immerse nell'amore secondo il modello di Cristo, ci permetteranno di scegliere la parte migliore come ha fatto Maria di Betania.

Questi nomi passati in rassegna sono i tasselli che comporranno la pienezza di quell'ora più volte annunciata ma ancorata non definita. Giovanni, adesso, all'inizio del racconto della passione, nel versetto che abbiamo ascoltato, ci rivela cosa sia quell'ora attesa: è *"l'ora di passare da questo mondo al Padre"*.

Caratteristica e indole di questo passaggio è l'amore. Il ritorno al seno del Padre è il vero esodo che riconsegna all'umanità tutta la dignità perduta con il peccato. Un ritorno caratterizzato dal modo di essere di Dio: *"avendoli amati"* - così ci racconta l'evangelista -, cioè dal primo incontro con ciascuno di loro era iniziato un cammino di amore, proposto, spiegato, testimoniato in ogni gesto e parola del Maestro.

Ogni relazione è un cammino di amore che nulla ha a che vedere con la banalità, il sentimentalismo, il perbenismo rassegnato e l'ipocrisia metodica. L'amore vero, quello di Gesù, educa i nostri orecchi quando ascoltano ciò che non costruisce, anzi, distrugge e logora. L'amore di Cristo, conforta i nostri sguardi, se l'attenzione dovesse cadere anche su ciò che vorremmo fare passare per verità. E se non è verità, non ci sarà giustizia. E se non c'è giustizia, tantomeno ci sarà amore!

L'amare sino alla fine non segna un atto conclusivo. L'amore non ha punti fermi o parentesi che possano ingabbiarlo. L'amore di Cristo, di cui tutti noi siamo fatti perché figli creati a immagine e somiglianza del Padre, è una porta aperta e spalacata sempre pronta a permetterci il passaggio e la conversione che hanno il sapore della convergenza delle nostre menti e dei nostri cuori sul modello di amore che Gesù ha "cantato" sulla croce, perdonando e giustificando tutti!

Solo attraversando questa porta che è Cristo stesso faremo esperienza di quella formula che appartiene all'amore di Dio e che il Padre ci chiede di fare nostra nelle relazioni, nei nostri impegni di lavoro, nella nostra ricerca quotidiana, nel senso di responsabilità gli uni gli altri che rivela la vera farternità: la formula del *"non sette volte ma settanta volte sette!" (Mt 18,22)*.

Il vostro servizio abbia il profumo della fraternità che non è cameratismo o banale senso di appartenenza ad un gruppo o ceto. È riconoscersi figli di un solo Padre, quello che rivela solo Gesù e che solo attraverso di lui, pastore e porta che ama sino alla fine, possiamo conoscere e raggiungere.

Raggiungere il Padre per vivere oggi le nostre rispettive "ore" di fragilità, di speranza, di dolori a volte subiti, di gioie desiderate e attese e, domani, nella piezza della nostra "ora" in Cristo.

"Ore" da condividere nella corresponsabilità; nel confronto che mette a disposizione dell'altro l'esperienza delle proprie competenze che arricchiscono e muovono il motore e il cuore della nostra Diocesi.

"Ore" da donare attraverso sorrisi pazienti che profumano di perdono, dopo aver riconosciuto con umiltà mancanze e limiti da trasformare, con la sua Grazia, in potenzialità e risposte alle tenebre che non vogliono accogliere la luce del mondo che è Cristo.

"Ore" che testimoniano che nulla è impossibile quando la carità è la melodia che accompagna il canto della nostra vita, i versi delle nostre speranze, facendo nostre quelle parole rassicuratrici che attraversano tutta la storia della salvezza sino a Maria, la madre di Gesù: *non temere!*

Adesso è l'ora del "non temere". Non temere di amare sperando, di confidare nella nostra e altrui conversione, non temere di correggere non perché migliori ma solo perché desiderosi di verità, l'altro nome dell'amore che si armonizza con la giustizia e il perdono.

Viviamo quell'ora che ci abbraccia, ci coinvolge, e fai di noi testimoni amabili e credibili che annunciano e vivono la Pasqua del Figlio di Dio, quel Gesù Cristo che ci amò sino alla fine! Amen!